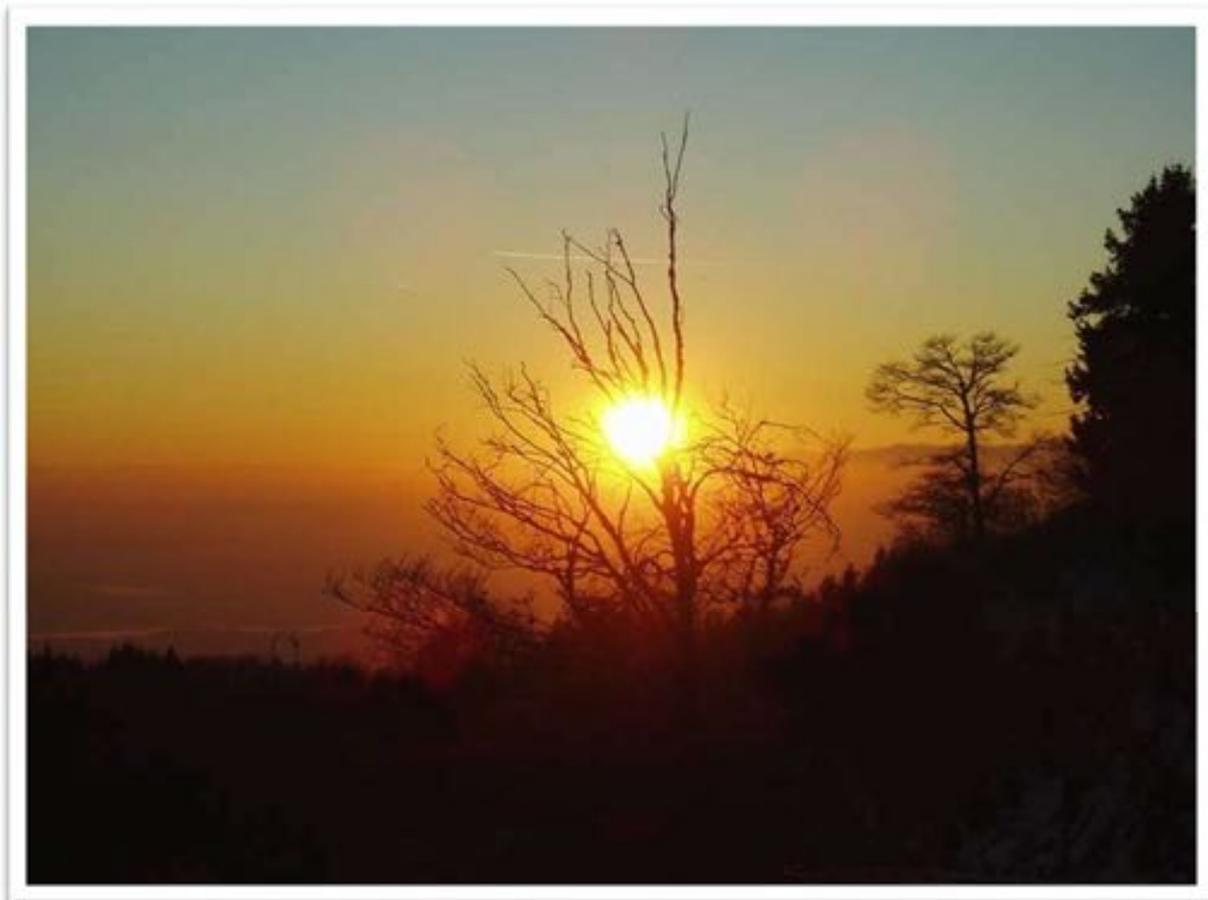


4 febbraio 1934
nascita al Cielo di Madre Marcellina



**Tramonto luminoso e sereno d'una bella giornata del Signore,
tutta odorosa di virtù e doviziosa di opere buone.**

**Crepuscolo tutto ancora acceso
di quelle luci del giorno finito, che erano state le sue virtù,
compagne a lei in vita, angeli suoi nella morte edificante ...**

(don Leonardo Mazzucchi)

Conto Corrente Postale

La Divina Provvidenza

BOLLETTINO MENSILE

della Opera del Servo di Dio Don LUIGI GUANELLA

REDAZIONE - AMMINISTRAZIONE

Via Teomato Grossi, N. 16
COMO

ANNO XLII - N. 3

MARZO 1934



Suor MARCELLINA BOSATTA

Una scomparsa

Tramonto sereno

Sopra la porta d'ingresso del nostro santuario del S. Cuore qui in Como, la moltitudine accorsa di anime dolenti, di anime preganti, quanti passavano in quel dì per la via Tommaso Grossi hanno letto la chiara e veritiera iscrizione:

«Preci per l'anima eletta – di – Suor Marcellina Bosatta – Superiora Generale – spirata dolcemente nel Signore – a quasi ottantasette anni di età – dopo aver consacrato – l'intelligenza aperta – la virtù esimia – la bontà singolare del cuore – tutta una vita di orazione e di sacrificio – collaboratrice a Don Luigi Guanella – madre indimenticabile – alla Congregazione – delle Figlie di S. Maria della Provvidenza».

E in quel luminoso mattino del 7 febbraio, dopo la Messa cantata e le solenni esequie celebratesi – fra il duolo di due famiglie religiose amate e rattristate – in quel santuario di Don Luigi Guanella dov'essa aveva tanto pregato e vicino al quale aveva voluto terminare la sua vita di quaggiù, tutto un numerosissimo corteo di persone, congiunte – amiche – beneficate e benefattrici – legate con la defunta dai vincoli della riconoscenza – dell'affetto – della spirituale figliolanza, accompagnava alla raccolta chiesetta della Casa Madre di Santa Maria della Provvidenza sulle alture della città e quindi al romito camposanto di Lora, in dimora silenziosa fra le spoglie di molte altre sue figlie che ve l'avevano preceduta, la salma benedetta della «*Superiora*».

Così, con venerazione, con affetto, la chiamavano, da anni ed anni, le centinaia delle sue Figlie di S. M. della Provvidenza, anche i figli di Don Guanella, tutto il vasto mondo di persone con cui, in un sessantennio di operosità costante, man mano più larga secondo lo svilupparsi dell'Istituzione femminile a lei affidata e confidata da Don Coppini e da Don Guanella, era venuta a contatto suor Marcellina Bosatta.

Ed a quanti per un ormai lungo corso di vita, ieri ancor giovani ed ora già incamminati rapidamente verso una vecchiaia non lontana, si era avvezzi ad avvicinarla e vederla, con tenero rispetto, inalteratamente uguale non soltanto nella morale superiorità della virtù singolare e del consiglio maturo e saggio, ma quasi anche nell'aspetto fisico tutto di religiosa dignità e di bontà materna, e a chiamarla sempre così, considerandoci immutatamente adolescenti davanti a lei per cui si pensava che l'età non passasse, non sembrava che ella avesse a morire, per quanto da qualche anno non vivesse, pur accorta di mente e attiva di spirito, che nascosta nel pio raccoglimento del suo appartamento privato.

Quando un attacco di paralisi la incolse il 30 dicembre e più quando il mattino del 3 gennaio a lei, che ne seguì con lucidità di intelligenza e vivezza di fede il rito commovente, amministrammo la Estrema Unzione (l'avevamo fatto anche tre anni prima, nel marzo del 1931, ed allora s'era ancor rimessa in buona salute); tememmo del venir meno d'una fibra resistente sì, ma logorata dall'opera edace de' suoi ottant'anni di lavoro assiduo, e pure si sperò per alcuni giorni.

Era proprio invece il termine di una vita consunta, l'ultimo tratto deciso nell'agonia – prolungatasi dolorosa e paziente per circa un mese – incontro alla morte ormai presente.

Tramonto luminoso e sereno d'una bella giornata del Signore, tutta odorosa di virtù e doviziosa di opere buone.

Crepuscolo tutto ancora acceso di quelle luci del giorno finito, che erano state le sue virtù, compagne a lei in vita, angeli suoi nella morte edificante: la pietà intensa che il labbro e – quando questo non lo poteva – il cuore muoveva a pregar sempre e le faceva invocare con ansia ardente la S. Eucaristia recatale ogni mattino sino alla vigilia del transito, la premura di far solo la volontà di Dio dapprima nella disposizione di restare ancora quaggiù – come ebbe a dire a Mons. Vescovo di Como la prima delle due volte che la visitò e la benedisse inferma – per meritare di più e poi – quando ne sentì l'ora – nell'accettazione tranquilla della fine, la modestia dell'animo sobrio ed umilmente schivo dall'ostentare atteggiamenti di virtù e di merito speciale così da interrompere davanti a noi la parola di chi ne rilevava il tormento dell'estremo soffrire, la fedeltà tenera alla memoria di Don Luigi che conservava sempre nell'anima e nominava sì spesso a tutti noi.

Consolata dalla ripetuta benedizione del S. Padre – da quella del venerato Vescovo diocesano Mons. Macchi e di S. Ecc. Mons. Bacciarini, confortata dalle soavi preci liturgiche del sacerdote spesso a lei vicino con singolare gusto del di lei spirito, assistita amorevolmente dalle preghiere e dalle cure delle sue religiose, ella, placidamente, soavemente, spirava la 1^a domenica di febbraio, un quarto d'ora dopo il mezzodì. Attorno a lei si pregava da sacerdoti e da suore: l'Angelo di Dio ne portò l'anima al Cielo.

Che *«l'anima eletta si trovi nella pace del Signore»* sperava scrivendone la parola della condoglianza Sua Ecc. Mons. Macchi, il quale ricordava com'ella testé *«ne ricevesse con edificante pietà la benedizione»*.

Sua Ecc. Mons. Bacciarini, avuta *«la mesta notizia della morte della veneranda Madre suor Marcellina Bosatta che fu il braccio destro di Don Luigi, Padre nostro, nel fondare e sviluppare la mirabile Opera della Congregazione delle Figlie di S. Maria della Provvidenza»*, ne disponeva l'invio d'un delegato ai funerali e assicurava il largo pronto suffragio dell' *«anima piissima»*, *«ben sicura che abbiamo acquistato presso il Signore una protettrice assieme con la sua santa Sorella suor Chiara e con Don Luigi»*; ed aggiungeva: *«Prego Iddio che conforti tutte le Figlie di S. Maria della Provvidenza e soprattutto prego Iddio che doni a noi pure di appressarci alla eternità con una vita tutta consacrata a Lui, tutta unita a Lui, tutta spesa per la salvezza delle anime»*.

Condoglianze inviò e preghiere ha assicurato, con gli Ecc.mi Mons. Trussoni e Mons. Zaffrani, Sua Ecc. Mons. Archi appena n'ebbe *«conferma del transito beato»*.

Al lutto della famiglia religiosa, fatta orfana, parteciparono con lodi della scomparsa e promessa di ricordo autorità civili ed ecclesiastiche, comunità religiose, personalità distinte, ecclesiastici.

Di loro, data la superfluità del lungo elenco, ci limitiamo a nominare, quale interprete di tutti, l'ottimo amico Prevosto di Uggiate, Don G. Tam, dalla cui lettera stralciamo il domestico caro ricordo con l'affettuoso augurio di chiusa:

« ... La conobbi fin dal mio primo anno di sacerdozio (1888) proprio agli inizi della Casa Madre in Como, dove più volte Don Luigi mi voleva suo ospite e mi faceva confessare

ragazze destinate a future Suore in un locale adibito a rudimentale Oratorio; ed ebbi occasione, anche in seguito, di ricevere le sue cortesie e di conversare con lei, che divideva con Don Luigi umiliazioni e sconforti, maldicenze e critiche, privazione di ogni genere, finché il Signore disse: basta! ... e la provvida istituzione camminò a gonfie vele.

Ora, col santo Fondatore Don Luigi e con la sorella suor Chiara, eserciterà un'influenza irresistibile sul Cuor di Gesù per il continuo progresso della benefica Istituzione».

Le religiose origini



Suor Marcellina Bosatta, spirando qui in Como il 4 febbraio 1934, chiudeva una assai lunga carriera, poiché era nata alla vita di quaggiù in Pianello Lario la prima ora del 21 marzo 1847; e nasceva quasi subito alla vita della grazia, perché con rara encomiabilissima

sollecitudine, i cristiani genitori l'aveva fatta battezzare in quello stesso dì dal viceparroco Don Bartolomeo Frassi: tenendola al sacro fonte chi, dopo averle dato prova di umile cristiano soffrire in assai lunga infermità, se ne sarebbe diciassette anni dopo accomiatata mestamente per la tomba, zia sua ed avola nostra, una Clara Bonvini.

Allietava così per la quinta volta una casa cristiana, che Dio onorò di ben dodici culle (ma già il padre era l'ultimo di dodici fratelli, e l'ottimo dei fratelli di lei aveva ad essere benedetto dal Signore qui e nell'America da ben quindici paternità).

Distinta la famiglia Bosatta, nominata fra le più antiche del piccolo villaggio lariano, tanto che un antenato volle fregiare il portale della casa de' suoi padri in Sant'Anna (frazione del paese) – riproducendolo indi a colori nel cortile interno – d'uno stemma gentilizio in marmo; ma, più che l'incoronata aquila nera in campo d'argento e il fulvo cinghiale rampante in campo azzurro di quello stemma ora solitario, meglio sorrise e benedisse e diè nobiltà alla florida casa il cristianesimo vissuto – emblema glorioso la Croce – in una ricchezza preziosa di virtù domestiche e religiose di padre in figlio ivi tramandate.

Delle pie figliolanze – si può aggiungere – parecchi saliti con onore e frutto di bene al sacerdozio: da quel remoto parroco Agostino Bosatta, che, dopo aver assistito con fede e amore nella pestilenza del 1566 il suo popolo di Pianello dove celebrava «con viva devozione» ogni dì, si sottoscriveva «*indegno curato*» e lasciava nel 1584 dopo 36 anni la cura parrocchiale al nipote D. Giovanni Bosatta per morire – più che ottantenne – canonico di Dongo, all'indimenticato Padre Mario Bosatta, che, già Religioso – e Missionario in

Oriente ed in Germania – col fratello Padre Domenico, chiudevano tragicamente nel lago del Pianello nativo la sua vita di 86 anni nel 1887, zio a Don Andrea Bosatta poi Vicario Generale di Como.

Dei genitori ha dette ed ha già scritte le lodi Don Luigi Guanella.

Il padre *Alessandro Bosatta*, di carattere sanguigno ed irascibile, ma pronto dopo lo scatto alla benevolenza ed al perdono, di bell'ingegno e di criterio non comune tanto che dopo pochi studii di complemento alle scarse classi elementari compì egregiamente l'ufficio di segretario nel comune e di agrimensore in tutta la plaga, stimato e caro non solo in Pianello ma nei paesi vicini specialmente della montagna *«per la sua onestà – per il suo buon cuore – per il facile disbrigo degli affari»*, si mostrava *«religioso e franco nella professione della sua Fede»*: in ogni festa alla S. Messa ed alla spiegazione del Vangelo, ai Sacramenti solitamente per Pasqua come allora si usava ma così che *«allora appena gli bastavano otto giorni di raccoglimento e di preparazione»*, in famiglia il Rosario ogni sera, per via il divoto scoprirsi del capo davanti ad una chiesa o alle pie cappelle dei sentieri di campagna o al dolce squillare dell'*Angelus*.

«Un incannatoio a pochi passi entro il primo seno della valle aveva scavato nella nuda roccia e s'era costruito ad uso proprio».

Soleva ricordarne la vedova: *«Il mio Alessandrino quando aveva tempo non era che libri di pietà e di fede, e nelle serate d'inverno chiamava a sé il Bonfiglio detto Monsü (padrino di battesimo a Marcellina, uomo divotissimo) e passava con lui le belle orette in discorsi di santi e di martiri e di Roma e di terra Santa, facendoselo a tale scopo sedere al letto quando malorato sentiva di doversi coricare»*.

Ha ricordato Don Guanella: *«Pareva visse per far del bene a tutti. Ma, giunto stanco una sera dalla montagna di Rezzonico, si coricò sfinite: a mezzanotte ebbe uno sbocco di sangue e ben presto nel dì seguente si ridusse moribondo»*.

Moriva cristianamente, ad appena 47 anni d'età, nell'ottobre del 1861.

La madre, *Rosina Mazzucchi*, uscita pure da cristiana antica famiglia del luogo, *«di carattere tranquillo – di cuore buonissimo – di poche parole»* come i suoi, attratta ad una vita semplice di preghiera e di lavoro ma trattenuta dal monacarsi per le difficoltà dei tempi e dell'ambiente, divenne nella famiglia che iniziò (un 21 marzo del 1836) *«la donna forte del Vangelo»*.

«Tutta (ne scrisse Don Guanella) per Iddio e per la famiglia.

Pregava molto ed era assidua ai SS. Sacramenti. Rimasta vedova s'infervorò nelle pratiche devote e condusse vita monastica in casa.

In ogni mattina si accostava alla S. Comunione; ed era solita ripetere: - "facciamo un po' di bene come ci è possibile farlo, perché il mondo ci sfugge e la morte si avvicina".

Era cara a tutti per il suo carattere conciliativo, per la bontà della vita, per l'insieme delle sue virtù cristiane».

E Don Guanella altrove ancora di lei:

«Mamma Rosa aveva in cuore una voce sola: il suo dovere di madre – il bene de' suoi figli – casa e chiesa – casa e doveri di famiglia.

Pensava assai e parlava poco: ogni sua parola era quasi una sentenza: donna semplice, educata alla patriarcale. Imperturbabile sempre.

Aveva cuor grande, ma sapeva mostrarlo e nascondere all'uopo.

Pianta di scorza ruvida, che conteneva un midollo prezioso. Buon midollo di madre cristiana».

Vissuta in comunione di preghiera e di ideali di carità a fianco della figlia Suor Marcellina dopo che vide la casa deserta per l'allontanarsi di quasi tutti i figli – ben sei – con le loro famiglie per l'Argentina, «*mamma Rosina*» quietamente lasciava la terra dal suo Pianello, dolendosi solo di non poter vedere all'altare della 1^a Messa – sol dopo tre anni vi sarebbe salito – un amato nipote, l'ottobre del 1902, ad ottantasette anni di età.

Le vicende di lavoro e di virtù

Richiamarsi l'azione caritatevole di Don Coppini, il santo parroco di Pianello, che ivi moriva martire di lavoro – di penitenza e di zelo nel 1881, dopo avervi dato vita dal 1872 per i bisogni del luogo e le aspirazioni religiose di poche anime elette ad un piccolo Ospizio di carità e a un minuscolo nucleo di Suore e lasciando il suo altare per il letto dell'agonia e della morte con l'invocazione desolata: «*almeno la S. Messa! almeno la S. Messa!*», come è stata descritta nella biografia stesasi del santo sacerdote più di vent'anni or sono per volere e in parte su note di Don Guanella.

Rievocare l'operosità e rifare i passi di Don Luigi, Padre nostro, nel compito di configurare – stabilire – estendere la Congregazione delle Figlie di S. Maria della Provvidenza e le sue Case di carità, come se n'è scritto nella biografia del Servo di Dio ed è noto a tutti; avvicinare la figura e conoscere a fondo tutta la perfezione di virtù nascosta e squisita della Serva di Dio suor Chiara Bosatta, la sorella minore di Marcellina educata e volata poi al Cielo ventinovenne appena nel 1887, di cui prima e dopo i processi informativi diocesani – ora a Roma – si son scritte sugli appunti di Don Guanella più biografie edificanti: vuol dire porsi davanti tutto l'ampio e splendente panorama della vita della veneranda Scomparsa nella varia molteplicità delle sue laboriose vicende – della sua piena e austera spiritualità.

E amiamo illustrarlo in parte, a brevi tratti, per il loro prezioso valore, con le parole stesse di Don Luigi Guanella.

Del piccolo Ospizio, apertosi in Camlago (Pianello) il 18 ottobre del 1872 e riconosciuto il 5 giugno seguente dall'autorità diocesana, e della incipiente comunità religiosa, che prendeva poi l'abito religioso emettendone i voti solo il 28 giugno del 1878 (erano quattro, e la Nostra aveva il nome di suor Angela che poi con Don Guanella lasciava per quello battesimale – pur olezzante di santità e operosità verginale – di suor Marcellina), era messa a capo la maggiore Bosatta, mandata per una quindicina di giorni di pratica di ricovero i primi di ottobre 1872 nell'istituto comasco fondatovi dal santo Don Eugenio Bonola, ma da ormai più anni cresciuta sotto Don Coppini ad una efficace scuola di virtù religiosa.

Scrisse però Don Guanella:

«Don Carlo Coppini, tra le molte giovani che nel 1871 (decreto del 1° luglio, prima ascrizione il 15 ottobre) aveva riunite nella Pia Unione delle Figlie di Maria Immacolata sotto la protezione di S. Orsola e di sant'Angela Merici, fissò l'attenzione su Marcellina Bosatta (era stata posta a capo della Pia Unione il 14 aprile 1872); la quale mostrava speciale acume di mente congiunto a molta generosità d'animo ed a pari spirito di sacrificio e d'abnegazione,

capace di tener congiunti gli animi, atta all'amministrazione economica e morale dell'istituto progettato.

Marcellina aveva frequentato da giovinetta la scuola della propria zia Maria Mazzucchi e di certa Maria Fusi di Musso, le due donne che in paese e nei dintorni conoscevano un po' di più la forza del leggere e dello scrivere. Ma in Marcellina abbondava il criterio naturale e la forza della volontà.

Ella possedeva profondo il sentimento religioso.

Bramò sempre la vita ritirata e volle sempre vivere con Dio. Quando Don Coppini le manifestò i suoi intendimenti, Marcellina si sentì ardere dal desiderio di far del bene a sé e a molte anime; e già allora col suo grande animo avrebbe desiderato di essere Suora e di chiamare alla sua sequela numerosissime altre.

Il Signore ascoltò il fervore di quell'anima; poiché suor Marcellina divenne come fondatrice delle Opere della Divina Provvidenza e Superiora generale di oltre cinquecento Suore costituenti la famiglia delle Figlie di S.M. della Provvidenza ...» (sotto Don Coppini erano dette Orsoline da una delle protettrici della Pia Unione da cui erano sorte).

Morendo Don Coppini, l'Istituzione nascente aveva bisogno d'un Padre e la Provvidenza aveva pronto colui, che non solo avrebbe trapiantato il piccolo Ospizio di Camlago, dopo un breve passaggio nella deserta Coadiutoriale, negli stessi possedimenti paterni di suor Bosatta in residenza definitiva, ma avrebbe infuso vita nuova e data solidità spirituale e materiale alla Famiglia religiosa, diffusa meravigliosamente da lui nell'Italia e fuori. E pur qui è caro riprodurre le parole di Don Guanella:

«Addì 2 luglio 1881, mentre mi trovava a Gravedona in qualità provvisoria di coadiutore al padrino di Cresima e consanguineo Arciprete Don Lorenzo Buzzetti e avendo dovuto per la condizione del tempo abbandonare la prima fondazione di Traona mi trovava come un uomo caduto da cavallo, da molti compassionato e da pochi aiutato, udii della morte in Pianello Lario del parroco Coppini e dell'Ospizio di pie donne e di orfane da lui raccolte.

Io non conoscevo che in confuso quel sacerdote, ma molto lo stimavo.

Mi balenò alla mente il pensiero, non forse io l'avrei surrogato; e quel pensiero crebbe vivo vivo e in un momento si mostrò chiaro quasi una rivelazione che dicesse: - a poco a poco ma di là tu incomincerai l'opera tua.

Intanto rimasi a Gravedona, e poi addì 26 agosto salii ad Olmo di Chiavenna, e di là fui da Mons. Carsana chiamato e poi costretto a concorrere per Pianello. Venni, vidi, e non mi parve trovar chiara la voce di Dio per certi impedimenti che poi tutti venivano da intendimenti umani altrui.

Non voleva concorrere, ma vi fui costretto: non però mi decisi a prendere la istituzione canonica...».

E altrove di sé: «Obbedì il Guanella ma a condizione di non prenderne investitura, perché egli tuttavia aspirava a riprendere il filo di qualche istituzione».

E continua: «Entrò dunque in Pianello Lario (per il S. Martino del 1881) seguito dalla fama di uomo che per volere far molto nulla ancor di buono aveva concluso: l'uomo del Vangelo che "coepit aedificare et non potuit consummare": passava anche per intransigente e

imprudente, e però era guardato con diffidenza in quei tempi nei quali per legge si erano sopresse le congregazioni religiose e si condannavano all'ostracismo gli intransigenti.

Però, entrato in parrocchia, e per questo e per malintesi che si sparsero il Guanella non poté che attendere a' suoi doveri parrocchiali: guardava sol da lungi l'Ospizio e non chiamato conservava la discrezione di non ingerirsene.

Le sorelle Dina e Marcellina attesero prudentemente e poi pensarono: non potrebbe essere costui l'uomo di cui ci disse Don Coppini che avrebbe fatto per noi più che non lui stesso?

Il sac. Don Leone Ostinelli, coadiutore a Crema, già intimo al compianto Don Carlo Coppini e benefattore e consigliere nell'Ospizio nostro, mostrò a Dina e Marcellina lettere autografe di Don Bosco ed altra di Mons. Luigi Anglesio Superiore della Piccola Casa della Provvidenza in Torino; porse pure a leggere certi opuscoli dello stesso Don Guanella; onde l'animo delle due sorelle cominciò ad aprirsi e a confidarsi alla direzione ed allo zelo del nuovo arrivato, non staccandosene più mai.

Don Guanella tolse a visitare l'Ospizio qualche volta la settimana e rapidamente; e ne partiva tosto dopo aver tenuta breve conferenza di incoraggiamento.

Egli si limitava a spiegare il catechismo diocesano in forma adatta alle ascoltanti; e terminò con dare alla stampa quelle spiegazioni stesse in un opuscolo con il titolo "Il fondamento"...

Una volta in ogni anno Don Guanella teneva a quelle congregate un breve corso di spirituali esercizi ...».

Notò ancora: «teneva una conferenza alle maestre ed altra alla sera del dì festivo alle orfane. Parve che il mio dire sollevasse quei cuori...»



Don L. Guanella a Pianello nel 1881

Fatto sta adunque, che attorno a Don Guanella «*la nube dell'equivoco si squarciò*»; ed apparve a loro – divenendovi la guida definitiva – l'uomo della Provvidenza, ricco di fede, ardente di zelo e di carità, austero come un Curato d'Ars.

A quest'ultimo proposito, non era certo la povertà, pure eccezionale, che riduceva certi pasti del Curato singolare a poca insalata consumata in piedi col solo condimento di un po' di sale, come ebbe ad osservare di sorpresa suor Marcellina commovendosene per una definitiva risoluzione.

A non dire di altre celate asprezze e di certe squisitezze di cibo, di cui la semplice Martina Galperti (già servente del predecessore), pur da

Don Guanella tanto stimata del resto e tenutasi per ben 5 anni ed ... immortalata dopo la morte (1886) nella bella dedica d'un suo opuscolo, gli era frequente se non quotidiana fornitrice: ponendogli – ad esempio – sulla tavola senz'altro complimento, a ristoro per tutta una giornata di viaggio, un pentolone di castagne parte bruciate e parte no, magari con l'aggiunta, ch'era proprio una rara leccornia, d'un cosiddetto caffè nero dove lo zucchero era già stato stemperato – se lo straordinario particolare è esatto – dal dito della cuoca premurosa.

Così è che da questo momento per trent'anni le fatiche, gli ardori di carità, le contraddizioni, i sacrifici, le speranze e le gioie, i frutti di bene, che han segnato la vita del santo Fondatore, furono condivisi e divennero lode e merito e corona della fedele seguace e collaboratrice.

Guida poi, suor Marcellina, e maestra e consigliera – con autorità di parola e di esempio – d'un angelo di virtù e d'una martire di soffrire, quale fu la minore sorella suor Chiara, divenuta pietra solida di fondamento per l'Opera tutta: dagli albori dell'infanzia di lei sino alla morte.

È Don Guanella che ne scrive anche qui.

La madre Rosa, divenuta vedova col carico d'una famiglia numerosa quando Dina era di tre anni, questa aveva affidato tosto e del tutto alle cure di Marcellina, dandole ogni potere con un asciutto: *«per Dina fa' tu!»*. Eccoci all'aurora della piccola Serva di Dio.

«Dina era come un bel giardino olezzante de' più bei fiori: era rosa di carità verso Dio, viola di umiltà nella famiglia, giglio di purezza fra le compagne.

Non mai godeva tanto come quando la sorella Marcellina invitavala alla preghiera: allora giungeva le manine e pregava immobile colla pietà di un angelo.

Godeva in essere accompagnata alla chiesa; e già allora congiungeva al fervore della preghiera il fervore della penitenza, perché bramava mettersi in ginocchio sul freddo pavimento e rimanersene immota come angelo adoratore cogli occhi fissi al Tabernacolo e dal Tabernacolo alla Immagine di Gesù Crocefisso e alla Vergine Immacolata ».

Un saggio – sempre negli scritti gustosi di Don Luigi – delle industrie comuni, suggerite alle due dal fervore della penitenza e dell'amor di Dio.

Sagrestano nella parrocchia era certo Andrea Morelli, avanzato in età, di poche parole e asciutto di modi. Ora suor Chiara si accostava pian piano alla Superiora (la sorella) e ne otteneva il permesso, o piuttosto con lei combinava il piano d'assalto; e poi senza dir verbo a veruno e tanto meno al Parroco si faceva a parlare così: *«Non mi fareste un favore, Andrea? Sapete, che nella chiesa son parecchie cose a disporre e noi siamo gravemente impediti di giorno. Ci favorireste la chiave per dimorare qualche poco qui dopo l'Ave Maria? Non dubitate che domattina noi saremo le prime per tempissimo e voi avrete le vostre chiavi in mano vostra».*

Or il sagrestano concludeva: – *Tanto meglio per voi e per me insieme.*

Le sorelle si davano d'occhio ed a stento rattenevano gli empiti di gioia del loro cuore. Entravano pertanto prigioniere d'amore per tenere, almeno di tempo in tempo, per una notte intiera o quasi, un po' di compagnia al Gran Prigioniero d'amore, Gesù nel Santissimo Sacramento.

Che facevano quelle anime al Divino cospetto? Si offrivano vittime al Signore perché benedicesse con copia di grazie la nuova fondazione.

Che dicevano le due vittime? Supplicavano il Signore di accettare l'offerta propria in remissione dei propri peccati e per la prosperità dell'Ospizio nascente.

Le ore volavano rapide, mentre le due gemevano come i pulcini della chiocchia e sospiravano come le colombe tra i forami delle pietre, o meglio si libravano sulle ali di una soave contemplazione quasi aquile al cospetto del sole in pieno meriggio.

Che spettacolo di pietà e di tenerezza!

Vero è, che nel Santissimo Sacramento abbiamo la luce del mondo, il sole della terra, la vita di quaggiù: finché sono anime adoratrici, il Signore avrà pietà del mondo fragile e peccatore

Spuntata l'aurora, le due sorelle uscivano dal loro carcere, chiudevano con doppio tratto di chiave e si recavano in riviera al bel lago quasi rispecchiassero nelle onde cristalline la Maestà del Signore che avevano contemplato per le otto ore di notte».

E Don Guanella asseverava poco dopo nello scritto: «Suor Chiara vedeva in suor Marcellina il rappresentante di Dio, la maestra nelle vie del bene, la vera madre dell'anima sua».

Ad Ardenno nel 1885 le prime prove comuni di lavoro – di povertà e di sacrificio estremo, in un primo inizio di sviluppo dell'Opera, che per allora fallì presto per rinnovarsi fiorente più tardi sù d'una terra sì largamente fecondata: con le due sorelle era una «suor Maria Buzzetti di Morbegno, pur essa del medesimo spirito».

Così Don Luigi; il quale attesta in una bella pagina di storia memorabile e istruttiva:

«...Le tre congreghe vi dimoravano sotto le ali della Provvidenza: avevano niente di che vivere e possedevano tutto, non avevano dinanzi un avvenire per la fondazione stabile di una Casa ma erano contente di farvi un po' di bene giorno per giorno, erano e non erano in casa propria perché la casa parrocchiale voleva le sue ingerenze e loro ad attribuire in tutto e come meglio, dicendo sempre: Dio provvederà!

Non manifestavano mai le privazioni economiche perché temevano di dare incomodo altrui; e gli altri alla loro volta la ragionavano così: – interrogate non rispondono – segno è che la Provvidenza viene da Pianello o da altrove; e intanto si tirava innanzi.

Or confessò qui suor Chiara e con lei la sorella Marcellina: non mai in vita nostra abbiamo goduto tanto, non mai abbiamo avuto soddisfazione pari.

Erano tre persone ed un cuor solo. Per vivere, pochi soldi di pane e di polenta ed un mezzo soldo di latte scremato che compravano alla pubblica latteria.

Pure godevano salute di corpo, prosperità di mente e di cuore.

Facevano un po' di bene: messaggere presso il trono di Dio, esultavano in poter passare delle buone ore davanti al SS. Sacramento. Pareva loro che in pregare e in offrirsi il Signore dovesse avere pietà di loro e sospendere anche per un poco il flagello de' suoi castighi ai peccatori....».

E vorremmo più oltre riprodurre la bella prosa del santo Padre nostro.

Ecco da ultimo le due anime illuminate vicendevolmente dalle fiamme di carità, quando la serva di Dio suor Chiara, rifacendo da Como il viaggio che una sera dell'aprile 1886 su d'una barca leggendaria – a capo di una storica spedizione – aveva fatto da Pianello, tornò al paesello d'origine per compiere l'estremo volonteroso e volontario sacrificio della sua vita terrena.

Ricorda Don Guanella:

«Suor Chiara, giunta in Pianello e collocata in luogo e in modo da poter soddisfare a' suoi bisogni materiali e spirituali, pareva dovesse passar meno male i giorni della sua malattia. Ma le sopravvenne un tormento gravissimo.

La sorella e superiora sua suor Marcellina ancor ella s'ammala probabilmente in conseguenza delle cure veramente materne e degli sforzi perfino eroici con cui si era sacrificata per il benessere della sua diletta suor Chiara.

Ambedue erano nella medesima camera, dove pure Marcellina soggiornava in cura diurna e notturna della sorella: erano dunque due impotenti a darsi un aiuto vicendevole, erano due sorelle gravemente inferme: anzi l'infermità di suor Marcellina faceva temere un pericolo maggiore e più prossimo di morte. Si chiamò il medico del paese per tempo e poi il dott. Re medico accreditato di Rezzonico e poi altri in consulto; ma poco era a sperare.

Eppure colla morte di suor Marcellina sarebbe venuto meno il più valido sostegno dell'Opera: tutti erano in desolazione e tutti pregavano e facevano pregare.

Suor Marcellina traeva sospirato e accelerato e grave il respiro, suor Chiara alla sua volta pareva pure morirsene; e fu alla mezzanotte di certo giorno di gennaio (si era nel 1887) che il Parroco porse alle morenti gli estremi conforti religiosi e amministrò loro anche il Sacramento della Estrema Unzione. Dopo di che, parvero riaversi, e spuntò un raggio di luce per la guarigione almeno di suor Marcellina».

Era l'offerta e il voto di suor Chiara a conclusione di un interno tormento di pene, che Don Luigi per conoscenza diretta e sicura si dilunga a descrivere, confermando da ultimo:

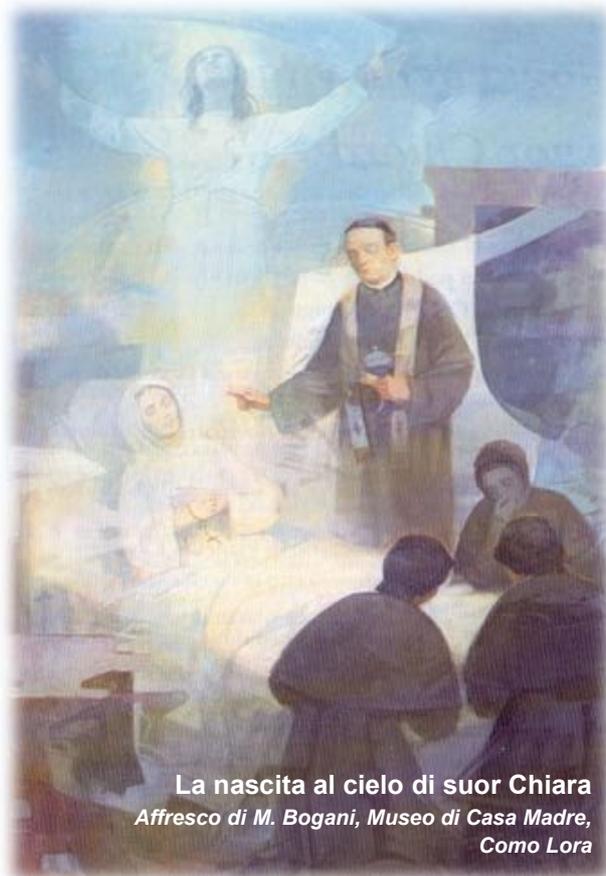
«...La povera suor Chiara talora trabalzava sul letto e domandava pietosa alla buona infermiera: E la Superiora? e la Superiora? Oh se il Signore accetta che io muoia per lei e dessa viva al bene dell'Ospizio!

E continuava confidenzialmente con suor Agnese Morelli (una modesta e santa e inoblabile Religiosa delle prime, a noi tanto cara per soavissimi ricordi famigliari sin dalla prima infanzia paterna): - Mi piace che l'Ospizio abbia a crescere, e si farà più grande la Casa di Como... e si faranno più altre Case assai; ma il cuore mi dice, che la Superiora ha a sopravvivere, perché lei sì che farà del bene: quanto a me miserabile e povero impaccio, è meglio che me ne parta presto, nevero suor Agnese? Pregate tutti che io sia levata da questa terra!...».

L'una saliva la Cielo la sera del 20 aprile 1887; l'altra rimaneva la «Superiora».

Ricorda il Nostro della defunta e della risorta:

«Venne il momento di riporne il corpo nel feretro.



La nascita al cielo di suor Chiara

Affresco di M. Bogani, Museo di Casa Madre,
Como Lora

Fu chi osservò a Suor Marcellina: suor Chiara, in tempo di malattia e quando nelle sue pene interiori pativa tanto, metteva la mano al cuore e si contorceva e pareva che quel suo cuore le scoppiasse in seno!

Oh il mistero di quel cuore benedetto! Non si potrebbe sezionare e vedere?

Suor Marcellina tacque: aveva gli occhi rossi di lagrime; e rispose poi: - No, che mi parrebbe di farle male. Suor Chiara è un'anima bella, e Dio se lo sa. Quello che dessa è al cospetto di Dio, quello il sarà per sempre -.

E si dispose al seppellimento. Cosparses di un bianco velo quel volto sempre candido ed esclamò per ultima: Il tuo sacrificio à compiuto: prega per tutti noi!»

Suor Marcellina riprendeva, pregando – faticando – amando il suo Dio e spargendo dovunque del bene, la sua via lunga di ancor 47 anni, che doveva avere nel mezzodì di questo 4 febbraio il suo termine – per un riunirsi bramato e preparato – lassù.

Spirito ed insegnamento

La grazia in una creatura, che stia aperta a ricevere i larghi doni e si tenga docile ad assecondare gli immancabili impulsi del Signore, s'aggiunge a rafforzare ed elevare la natura per farne un istrumento degno e benedetto dei disegni di misericordia di Dio.

Suor Marcellina Bosatta aveva respirato nascendo – a sanità dello spirito – le aure salubri d'una famiglia per lunga serie di generazioni solidamente cristiana; e felicemente raccolse indi, senza disperderne una piccola porzione, il tesoro inestimabile di fede e di pietà, che le vennero consegnando gli ottimi genitori.

Il carattere di lei adunò in sé, in servizio di quel bene e di quelle opere a cui era chiamata da Dio, del padre la generosità dell'animo – la sorveglianza di mente – la accortezza e la praticità di una giusta economia amministrativa – la sollecitudine operosa, della madre la pietà nativa – la calma riflessiva e ponderata – lo spirito di forza e di sacrificio – la bontà di cuore congiunta con una certa serietà di contegno composto e sobrietà di parola misurata: la temperanza, caratteristica, del tratto e del parlare, nemica di ogni superfluità di complimenti e di eloquio, non era né durezza né asprezza affatto, ma sostanza genuina di carità confortante, ben accompagnata ad una tale gentilezza squisita di anima affettuosa e riconoscente da estrinsecarsi per dovere e per bisogno, a chiunque le recasse anche un menomo conforto, costantemente e – con un fil di voce – fin sul letto di estrema agonia.

Pensiamo, che, se anche nell'ottobre del 1872 (si era alla novena e alla festa di S. Teresa, la grande luminosa Santa e Maestra di spirito per ogni fondamento solido di opera religiosa e di santità religiosa, che Don Guanella tanto approfondì con lo studio per diffonderne insegnando i principii e trasfonderne le massime) la modestia di Don Coppini non l'avesse inviata per pochi giorni di pratica all'istituto comense dell'amico Don Bonoli e se anche per l'inizio della comunità religiosa, ancor data la modestia di Don Coppini e sua, non avesse avuto per un anno a Camlago, dal 1874 al 1875, la buona guida di due terziarie del santo Vescovo Mons. Edoardo Rosaz di Susa; suor Marcellina avrebbe disimpegnato egregiamente ogni compito suo: ciò per un complesso felice di singolari qualità proprie – l'avvedutezza pratica – la prudenza del consiglio – la pietà intensa – le generosa carità,

come per la direzione saggia e l'indirizzo sicuro di quel vero maestro di spirito che era il venerando Don Coppini.

Don Coppini, rassodandone la pietà e la volontà di bene e imprimendo poi nel di lei animo con l'efficacia eloquente del suo esempio assiduo di inappuntabile e fervente e zelante sacerdote del Signore e della Chiesa di Dio quella singolare riverenza – tala da non consentirgliene la menoma critica e neppur un solo sospetto di male – che in lei fu notevole e notata verso qualsiasi sacerdote, valse ad educare a perfezione le non comuni qualità di mente e di cuore e di anima di suor Marcellina Bosatta per interessarle e vincolarle con le sorti dell'Opera nascente vagheggiata e voluta.

Suor Marcellina Bosatta, che lo Spirito santo plasmava così – animo docile – per mezzo de' suoi inviati, apprendeva e accoglieva quindi da Don Guanella la larghezza dei santi desiderii, la tenacia del volere, l'audacia santa della carità, la fiducia serena nella Divina Provvidenza e diveniva così, a fianco di lui, la «*Superiora*» di tante Opere e la Madre di numerose figlie del suo spirito: concorrendo a dare alla Congregazione delle Figlie di S. Maria la sua specifica fisionomia morale e la solidità richiesta.

Egli fu, in tal modo, il Padre operoso

che si martoriò – dopo che lo spirito – il corpo nel far sorgere e moltiplicare fra innumerevoli difficoltà e contrasti le case della carità, che dava continuo l'incitamento, che vegliava sulle sorti dell'Opera discussa e provata come ogni opera di bene che non solo la provvidenza materiale recava nell'istituzione dalle cento ricercate sorgenti di cui il Signore ne rimeritava la fede e le fatiche ma la più indispensabile provvidenza spirituale traeva dai serbatoi divini della propria anima di fondatore e la consegnava perché si custodisse fedelmente e poi si trasmettesse integra alle centinaia di religiose presenti e future.

Ed ella la Madre tacita ed operante

nascosta e sentita presente, raccolta nella preghiera e nell'unione con Dio, immolata nelle sofferenze inseparabili dall'ufficio e dalla missione, calma e fiduciosa nelle difficoltà d'ogni genere, guidata dalla rettitudine dell'intenzione e sostenuta dalla carità: attorno alle sue figlie spirituali per educarle, fedele dispensatrice del tesoro dello spirito e degli indirizzi di lui, alla virtù e alla loro vocazione: vicino a Don Guanella, non solo per avvertirne e curarne i bisogni del corpo troppo da lui trascurati e per custodirgli per le varie occorrenze finanziarie e riservargli o magari industremente aumentato fornirgli il peculio più o meno abbondante della carità, ma anche per ricambiargli – umilmente richiesto – il saggio consiglio pratico come per un'impresa materiale così per una disposizione disciplinare e morale e per assistergli colla materna carità del buon parere e dell'amorevole incitamento e ammonimento o del soccorso l'uno e l'altro dei primi servi della Carità – famiglia minore ch'ella considerava ed amava e considerò ed amò sempre come sua.

È con questo spirito, ch'ella consapevole e desiderosa aggiungeva, appena morto il Padre, ad una comune lettera circolare di dolore e di fiducia, indirizzata in quel mesto 24 ottobre 1915 ai Servi della Carità dai membri del loro Consiglio, le seguenti parole:

«Estendo a tutte le Figlie di S. Maria della Provvidenza l'annuncio, i sentimenti di dolore e di pietà, le raccomandazioni di suffragio larghissimo, contenute nella precedente lettera, per affermare dinanzi alla lagrimata salma del venerando Fondatore la fedeltà più

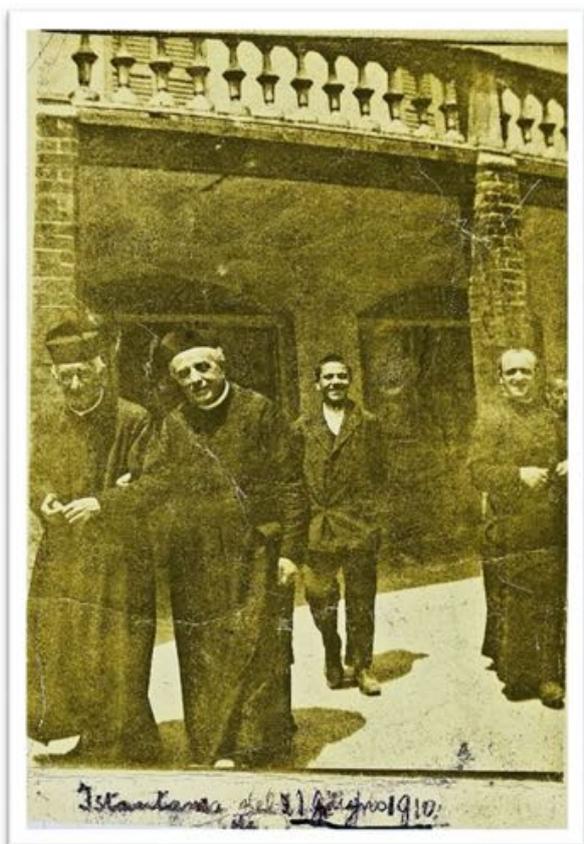
scrupolosa a quello spirito di unione, che deve aleggiare sempre sui due Istituti e che il Padre comune lasciò in testamento sul letto della sua santa morte».

Ed è con questo spirito ch'ella – circondata dalle Suore sue – osava divotamente lamentarsi – il 22 gennaio 1917 – ai piedi del Santo Padre benedetto XV perché con la promozione episcopale avesse tolto a lei e a loro colui nel quale volle seguir a ravvisare il Padre salito alla Gloria, ricevendone poi la scherzosa amabile profezia – per circostanze sopravvenute avveratasi poi per troppo poco tempo - *«che Mons. Bacciarini sarebbe per il brevissimo tragitto tornato presto e spesso da Lugano a Como e che anzi sarebbe disceso a trovar Lei e le sue Suore prima che il Papa».*

Prostrandoci sulla tomba di suor Marcellina Bosatta, a ricordarne gli esempi di virtù e gli insegnamenti di spirito di cui in questa pagina necessariamente breve ci siamo limitati a indicare una traccia invece di presentare un'esposizione e un quadro, ripetiamo quel che ella esclamava sul sepolcro della santa sorella:

***«Il tuo sacrificio è compiuto: ora prega per tutti noi!
Ottieni dal Signore, come l'avesti tu, a noi tutti,
con la grazia di custodire tutta integra l'eredità del Padre,
ogni ottimo spirito di pietà, di sacrificio, di concordia,
di carità, di amore del Signore!».***

Don Leonardo Mazzucchi



***Como 1910,
don Guanella e don Mazzucchi (a lato sulla destra)***